

CHIESA DI SAN VITALE



Facciata

La chiesa di San Vitale, che sorge vicino alla principale piazza cittadina dove si incrociavano in epoca romana il decumano e il cardo, è una delle più antiche della città ed è ricordata già in un documento del decimo secolo. Nella prima metà del Seicento vi si è insediata la prestigiosa e ricca *Compagnia del suffragio*, protetta dalla duchessa Margherita Medici Farnese, che decideva di ricostruire la chiesa più grande e con la facciata sulla via principale. Il progetto era affidato a Luca Reti, statuario ducale, e all'ingegnere modenese Felice Pasciuti – con la collaborazione di Cristoforo Rangoni - i quali disegnavano un edificio barocco a una sola navata con cinque cappelle laterali per parte e un'ampia zona absidale. Il tempio veniva consacrato dal vescovo Carlo Nembrini nel 1658 e nel corso dei secoli sono stati effettuati vari mutamenti e restauri; l'ultimo intervento, causato dai danni del forte terremoto del 1996, è avvenuto tra la fine del secolo scorso e l'inizio del Duemila; è durato ben dieci anni e ha ridato alla chiesa tutto il suo fascino secolare.

La facciata, segnata verticalmente dalle paraste, è divisa in due parti ed è alleggerita da nicchie in cui sono collocate le eleganti statue settecentesche di Pietro Sbravati: nella parte inferiore si trovano i santi Gregorio Magno e Bernardo vescovo di Parma e patrono della diocesi con ai lati i santi Gervaso e Protaso, figli di San Vitale e Santa Valeria che vediamo nella parte superiore. A fianco delle porte laterali il pittore Giuseppe Peroni ha rappresentato San Vitale a cavallo e la Madonna col Bambino.

Interno. Entrando si coglie un'atmosfera di partecipata spiritualità vissuta attraverso la ricchezza delle numerose opere d'arte, testimoni di particolari momenti devozionali e che ripercorrono tre secoli d'arte religiosa parmigiana.

La **prima cappella a sinistra** è dedicata al Battesimo che segna l'ingresso nella vera vita, la vita cristiana che non ha confini temporali. E' stata sistemata negli anni Trenta del Novecento col fonte battesimale in marmo bianco disegnato dall'architetto parmigiano Camillo Uccelli e col quadro di Donnino Pozzi rappresentante *San Giovanni Battista* che sulla riva di un corso d'acqua indica il cielo e la funzione salvifica del Battesimo. *L'Assunta* portata in cielo dagli angeli è di un altro pittore parmigiano, ma ottocentesco, Giovanni Gaibazzi.



Carlo Francesco Nuvolone, *San Giuseppe e il Bambino Gesù*

La **seconda cappella**, dedicata a San Giuseppe, è stata sistemata alla fine del Settecento con la classicheggiante bianca ancona marmorea, disegnata dall'architetto Pietro Rasori ed eseguita da Fortunato Rusca, nella quale è stata posta la tela con *San Giuseppe e il Bambino* del noto pittore milanese Carlo Francesco Nuvolone. Degno di interesse è pure il *San Tiburzio martire* dipinto nel 1723 dal parmigiano Clemente Ruta, prima di partire per Napoli, come pittore di corte.



Donnino Pozzi, *San Giovanni Battista*

Nella **terza cappella** campeggia uno splendido quadro con *San Francesco di Paola e re Luigi XI*. L'ha realizzato nel 1799 il parmigiano Gaetano Callani, pittore e scultore di straordinario talento, tornato da Milano dove aveva eseguito le sculture per la Sala delle Cariatidi nel Palazzo Reale. Qui hanno il loro patrono i sarti, *Sant'Omobono*,



Gaetano Callani, *San Francesco di Paola e re Luigi XI*

dipinto nel suo <atelier> da Latino Barilli a metà del secolo scorso. La copia della *Madonna del San Girolamo* del Correggio è del contemporaneo Severino Silvani.



G. Battista Caccioli, *San Filippo Neri incontra san Felice da Cantalice*, particolare.

Nella **quarta cappella** l'ancona di marmi variegati reca al centro *San Filippo Neri che incontra San Felice da Cantalice* dell'emiliano Gian Battista Caccioli, allievo di Carlo Cignani.

Attribuito ad un altro più celebre emiliano, Lionello Spada, è il toccante *Cristo alla colonna*.

Ed eccoci, nella **quinta cappella**, ad un'opera di eccezionale esuberanza barocca che circonda l'altare dedicato alla Beata Vergine di Costantinopoli, rappresentata come Madre di Dio in una tela seicentesca attribuita a Fortunato Gatti. Intorno alla sacra immagine - custodita in una sontuosa cornice marmorea e sormontata da due angeli che reggono un'aurea corona e da un cartiglio con la scritta *In me omnis gratia* tratta dall'Ecclesiaste - i fratelli Leonardo e Domenico Reti tra il 1666 e il 1669 hanno costruito un capolavoro scenografico a stucco con santi, putti e decorazioni naturalistiche ricchissime di gigli farnesiani che occupano tutte le pareti e si estendono fino al soffitto. L'opera, considerata una delle più prestigiose della scultura barocca emiliana, è stata finanziata da Carlo Beccaria, tesoriere del duca e membro della Compagnia del Suffragio, che aveva scelto la cappella come luogo della propria sepoltura.



Leonardo e Domenico Reti, *Monumento Beccaria (Cappella della Beata Vergine di Costantinopoli)*



Fortunato Gatti, *La Madonna di Costantinopoli*

Nella parte inferiore ai lati della Vergine campeggiano con teatrale gestualità i santi fondatori dell'Ordine della Trinità per la liberazione dei cristiani caduti in schiavitù, Felice di Valois e Giovanni di Matha con ai loro piedi supplici schiavi incatenati; nelle pareti si stagliano i quattro santi della famiglia Beccaria: ai lati i beati Tesauro, vallombrosiano, e Francesco, francescano, e vicino all'ancona Lanfranco teologo, che regge devotamente il dorato ostensorio, e Lanfranco vescovo di Pavia. Nella parte superiore emergono le statue allegoriche della Fede, della Giustizia, della Carità e della Speranza nonché lo Spirito Santo sotto forma di colomba circondato da angeli e da ghirlande, mentre l'arco è decorato con festoni vegetali e stemmi della famiglia Beccaria. Nella cimasa due uomini scheletrici reggono un cartiglio con una frase presa dal libro dei Re *Opus grande ego facio* e sotto in un altro cartiglio *ut liberentur dilecti tui*: un'invocazione a Dio che propizi la salvezza.

Il santuario è il fulcro del sacro edificio.

L'ampio **presbiterio** concavo è stato ridisegnato nel 1726 dallo scenografo di corte Pietro Righini che l'ha delimitato con una ritmata balaustra marmorea chiusa da una raffinata cancellata.

Il marmo risplende ovunque: nel pavimento, nelle decorazioni, ma soprattutto, nell'imponente altare e nella grandiosa ancona addossata alla parete. L'altare - con l'elegante urna contenente le reliquie di San Vitale - si staglia al centro del santuario ed è stato realizzato da Andrea e Domenico Della Meschina con alcune modifiche apportate da Maurizio Lottici. Davanti è stata posta la mensa con un dorato paliotto ligneo con rilievi arabescati. Sul fondo, la complessa e grandiosa ancona in marmi policromi, scolpita da Antonio e Giuseppe Orlandi, racchiude il classicheggiante dipinto con la condanna al martirio di San Vitale che al centro della scena dichiara orgogliosamente al giudice Paolino a propria fede cristiana: è stato realizzato nel 1832 dal parmigiano Michele Plancher. Completano lo scenografico apparato le sinuose statue rococò del carrarese Giuliano Mozzani, artista legato ai Farnese, con le allegorie della Fede col calice e della Carità col bimbo. Allo stesso periodo risalgono gli stalli lignei del coro.



Altare maggiore e ancona del presbiterio, XVIII secolo



Giuseppe Peroni, *Apotheosi di san Vitale*, particolare.

La decorazione pittorica dell'**abside** è stata affidata all'abate Giuseppe Peroni, rinomato artista parmigiano che si era perfezionato a Bologna e a Roma ed era richiestissimo; infatti nello stesso periodo tra il 1760 e il '63 lavorava anche nella nuova chiesa di Sant'Antonio Abate. Nell'abside viene celebrata nella volta l'apoteosi di San Vitale in gloria tra gli angeli con la palma del martirio mentre nelle pareti, in due scene con teatrali sfondi monumentali romani ricchi di colonne, statue e edifici, si raccontano la testimonianza cristiana del santo militare a cavallo che propaga la fede, confortando il medico Ursicino, ed il suo atroce martirio ad essere sepolto vivo; ai lati le monocrome immagini della Giustizia con la bilancia e la spada e della Carità con la fiamma ardente.

Al centro del catino la Religione, assistita luminosamente dallo Spirito Santo, trionfa mostrando le chiavi di Pietro e tenendo accesa la fiamma della fede; completano il complesso apparato iconografico (raccordato dalle inquadrature architettoniche del reggiano Gaspare Bazzani) due scene bibliche a monocromo. Nelle pareti della parte anteriore del santuario emergono le settecentesche cantorie, decorate con aurei strumenti musicali, sopra le quali si innalzano le lucide canne del famoso **organo** Serassi installato nel 1837 e oggetto di vari interventi; l'ultimo è avvenuto dopo il terremoto e gli ha fatto recuperare una straordinaria sonorità che consente l'esecuzione di concerti ad altissimo livello.



Giuseppe Peroni e restauratore ottocentesco, *Trionfo della Religione*



Giuseppe Carra, *XIII stazione della Via Crucis*.

La **cupola** luminosa è inserita in un alto tiburio, modificato nel 1680 dall'ingegnere ducale Domenico Valmagini. Gli ornati e le stucature dei pilastri nella navata sono stati rinnovati nel 1840 dagli architetti Pietro Rasori e Giovanni Pavarani.

Nella parte interna dei pilastri sono state poste le stazioni della *Via Crucis* in terracotta policroma, realizzate nell'Ottocento dallo scultore parmigiano Giuseppe Carra con vivace tensione emotiva.

Lato destro procedendo verso l'uscita; le cappelle vengono definite in ordine decrescente.

La **quinta cappella** è stata creata nell'Ottocento poiché inizialmente vi era un ingresso che ricordava quello della primitiva chiesa.

Qui è stato collocato il bell'altare ligneo settecentesco, proveniente dalla soppressa chiesa di San Tiburzio, che nell'ancona racchiude la statua lignea della Madonna che sostiene il Bimbo con le braccia aperte verso i fedeli in segno di carità. Dalla

stessa chiesa provengono pure i due maestosi angeli reggicandelabro. Il quadro con *Pio XII in preghiera* è di Latino Barilli.



Ancona lignea del XVIII secolo proveniente da San Tiburzio



Donnino Pozzi, *Gesù deposto dalla Croce*,

Quarta cappella. Si è colpiti dal grande Crocifisso ottocentesco in stucco colorato dello scultore Stanislao Pescatori, accademico onorario, inserito nell'ancona sovrastante l'altare disegnato da Pietro Rasori. Ai lati le due tele raffiguranti *Gesù nell'orto* e *Gesù deposto dalla croce*, dipinte con espressioni e colori accentuati da Donnino Pozzi negli anni Trenta del Novecento.

Nella **terza cappella** nell'ancona a stucco di Camillo Rusca è stato posto il quadro della *Madonna con il Bambino e i santi Antonio da Padova e Vincenzo de' Paoli* di un pittore bolognese vicino al Guercino.

Latino Barilli ha reso omaggio in una suggestiva opera densa di guizzi luminosi a S. Apollinare, primo vescovo di Ravenna e martire, titolare della parrocchia che è stata unita a San Vitale nell'Ottocento, periodo al quale risale la martire *Sant'Apollonia in preghiera* di Giovanni Riccò: la santa è inginocchiata e per terra vi sono le tenaglie con cui le strapparono i denti per cui viene pregata contro il mal di denti.



Latino Barilli, *Sant'Apollinare*,



Carlo Francesco Nuvolone, *La Beata Vergine di Caravaggio che benedice Giovannetta de' Vacchi*, particolare

La **seconda cappella** reca nella classicheggiante ancona in stucco, disegnata da Girolamo Gelati e realizzata da Matteo Rusca, la toccante immagine della *Beata Vergine di Caravaggio che benedice Giovannetta de' Vecchi*, dipinta con tenero realismo da Carlo Francesco Nuvolone sullo sfondo di un significativo paesaggio.

Il concitato *Martirio di San Giovanni Nepomuceno* è di Pietro Rubini, artista tra i più prolifici del Settecento parmense.

Nella **prima cappella** si trova una suggestiva e vibrante opera di Mauro Oddi, il più grande pittore parmigiano del secondo Seicento, allievo a Roma di Pietro da Cortona: è il *San Carlo Borromeo che distribuisce l'elemosina ai poveri*

per la quale nell'Ottocento è stata disegnata da Giovanni Pavarani un'elegante ancona realizzata da Camillo Rusca. Parmigiano è pure Giuseppe Fava autore della serena *Annunciazione*, densa di elementi simbolici, datata 1688. La *Madonna e il Bambino con i santi Rocco e Sebastiano* ha i modi accentuati di Giacomo Corti, sacerdote pittore attivo nella prima metà del Settecento.



Mauro Oddi, *Carlo Borromeo che distribuisce l'elemosina ai poveri*.

Un ultimo sguardo prima di uscire va dato alla **controfacciata** dove campeggia l'enorme tela ottocentesca (larga nove metri e alta cinque) di Giovanni Tebaldi con *San Gregorio che prega per le anime del Purgatorio* vaganti in una tenera atmosfera azzurrina.



Giovanni Tebaldi, *San Gregorio Magno che prega per le anime del Purgatorio*.

E nella finestra riluce il mosaico vitreo a gran fuoco in cui il pittore Luigi Bini nella metà del secolo scorso ha rappresentato la *Sacra Notte*.

(testo a cura di Pier Paolo Mendogni)